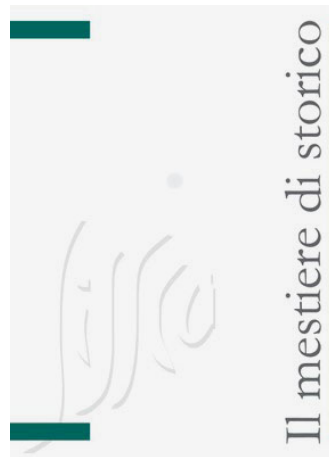


Zitierhinweis

Raspagliesi, Roberta: Rezension über: Michela Minesso, Giuseppe Belluzzo. *Tecnico e politico nella storia d'Italia (1876-1952)*, Milano: FrancoAngeli, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 2, S. 266, DOI: 10.15463/rec.1189725509



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Michela Minesso, *Giuseppe Belluzzo. Tecnico e politico nella storia d'Italia (1876-1952)*, Milano, FrancoAngeli, 400 pp., € 46,00

Giuseppe Belluzzo rappresenta una figura di grande interesse nella storia d'Italia tra la fine dell'800 e la prima metà del '900. Ricoprì ruoli di primo piano nel governo fascista, ministro dell'Economia nazionale (1925-28) e della Pubblica Istruzione (1928-29), deputato e poi senatore, rimase ai vertici dello Stato seguendo la parabola del regime fino al luglio del '43. Piacevolmente scorrevole nella forma, il volume incrocia fonti archivistiche provenienti da fondi differenti, materiale a stampa del tempo e le pubblicazioni dello stesso Belluzzo. L'a. racconta anche il mondo delle istituzioni delle quali fece parte: l'Associazione elettrotecnica italiana, il Cnr, il Rotary, l'Istituto lombardo di scienze e lettere.

Come accade per gli studi su personaggi assurti alle massime cariche nel ventennio, particolare rilievo acquista il rapporto con il fascismo, il suo capo e l'*entourage* del regime. L'a. indaga sulle relazioni cordiali e costanti con Mussolini, più complesse e contrastate con Bottai per le lotte di competenza tra i ministeri.

Minesso ripercorre con cura la fase iniziale della vita di Belluzzo, che da giovane studente veronese di modeste origini si trasferisce a Milano. Gli studi in ingegneria industriale-elettrotecnica al Politecnico rappresentano per il futuro ministro non solo l'alta formazione professionale in uno dei settori più all'avanguardia, ma anche l'ingresso nell'élite imprenditoriale ed economica lombarda che tanta parte avrebbe avuto nel dopoguerra. Ingegnere di successo, docente al Politecnico, esperto consulente aziendale, egli non viene cooptato dal duce solo per le sue doti di tecnico come lo fu Beneduce, ma anche perché condivide con il fascismo la grandezza della nazione, l'idea di una nuova Italia più moderna, fondata sulla tecnica, sull'ordine, sulla modernizzazione «controllata». Il tentativo di Belluzzo ministro è di razionalizzare e sviluppare il sistema produttivo italiano al fine di ridurre la dipendenza dall'estero, soprattutto a livello energetico (ebbe ruolo rilevante, per esempio, nella costituzione dell'Agip). In questo senso il suo progetto è organico a quello fascista della politica autarchica che egli difese, accettandone pure la deriva coloniale. L'a. non indugia in tesi assolutorie verso il personaggio, difeso durante il processo di epurazione, come altri protagonisti del tempo, rivendicando il ruolo di tecnico, anzi gli attribuisce responsabilità nell'aver accompagnato il fascismo nel suo percorso totalitario e limitativo delle libertà (da ministro non si oppose alla censura preventiva nell'industria cinematografica, o all'espulsione degli ebrei dall'Istituto lombardo di scienze e lettere di cui era vicepresidente).

Il volume non si limita alla ricostruzione biografica, ma affronta altre questioni interessanti e delicate: il rapporto tra le élites economiche, finanziarie e politiche lombarde con il liberalismo conservatore, poi con Mussolini e con il regime fino alla Repubblica; l'economia politica tra le due guerre e le tensioni tra la nuova tecnocrazia di Stato e quella di Belluzzo, fedele all'organizzazione e alla modernizzazione dell'industria privata.

Roberta Raspagliesi